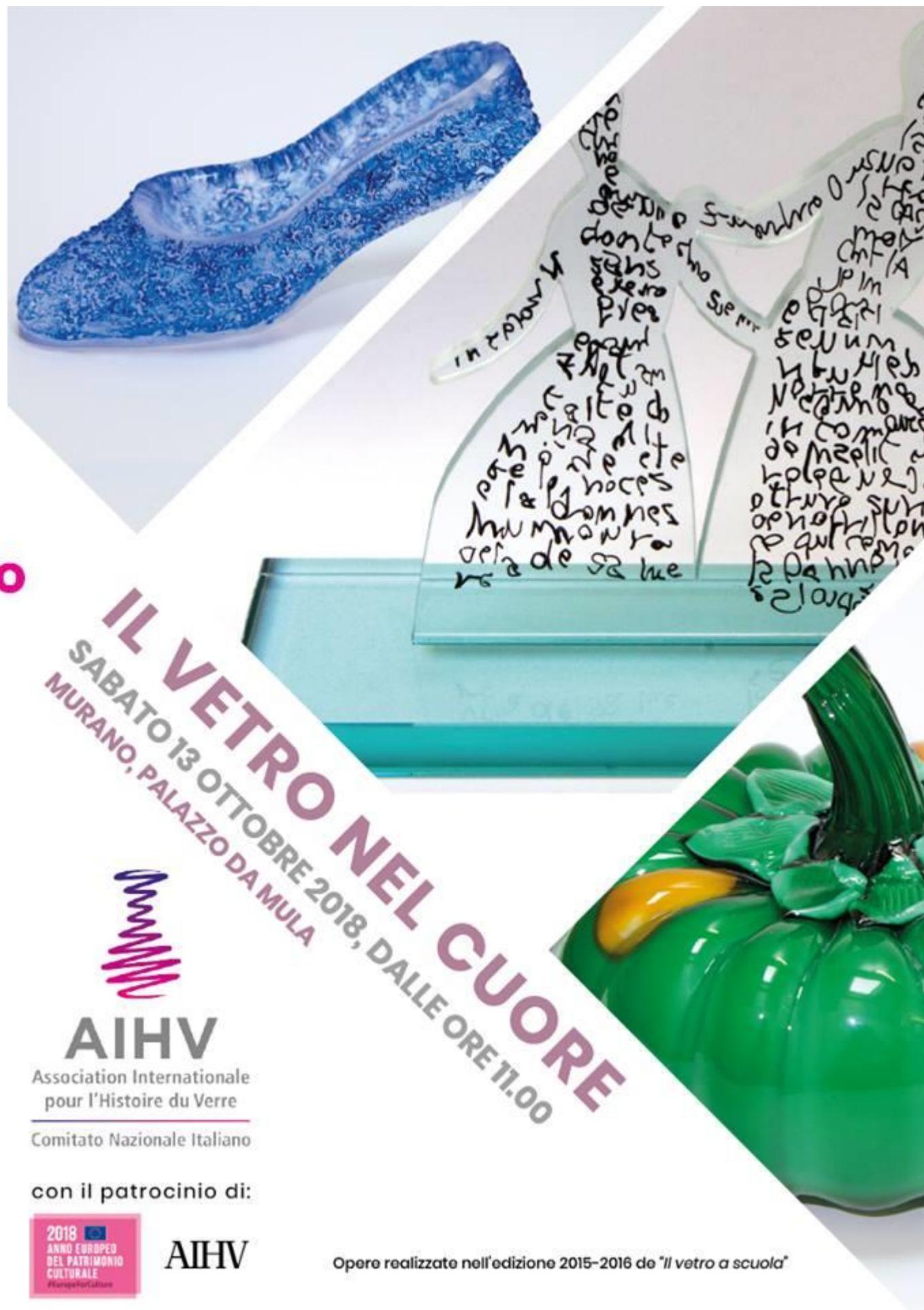




IL VETRO NEL CUORE

Il Comitato Nazionale Italiano AIHV
Quarant'anni di storia del vetro

Ricordi e pensieri condivisi dai soci



IL VETRO NEL CUORE
 SABATO 13 OTTOBRE 2018, DALLE ORE 11.00
 MURANO, PALAZZO DA MULA



AIHV

Association Internationale
 pour l'Histoire du Verre

Comitato Nazionale Italiano

con il patrocinio di:



AIHV

Opere realizzate nell'edizione 2015-2016 de "Il vetro a scuola"



IL VETRO NEL CUORE

Il Comitato Nazionale Italiano AIHV
Quarant'anni di storia del vetro

Mariateresa Chirico Dall'album dei ricordi

Un vetro, la brocca di Tommaso Buzzi, corrispondente al n. 3464 del Catalogo Blu, presentata alla V Triennale del 1933, in vetro alga, il corpo ovale con bocca cuore e un collarino simile al guinzaglio di un cane in vetro incolore con inclusioni di foglia d'oro: dato che a me "piacevano i vetri", mi venne donato dalla mamma alla morte della nonna, nella cui casa l'avevo sempre visto. In quell'occasione scoprii che in realtà apparteneva alla mamma, omaggio di una sua allieva. E' un vetro famoso, ben noto agli studiosi, ma io allora, nel 1991, non lo sapevo e cercai qualche notizia: fu l'inizio dei miei studi nel modo dei vetri.

Due altri oggetti mi sono particolarmente cari, entrambi legati alla produzione altarese, che è diventata oggetto privilegiato delle mie ricerche. Entrambi in vetro azzurro, piuttosto massicci, sono stati realizzati in un fornacino allestito nel 1995 in occasione del cinquecentesimo anniversario della nascita degli Statuti dell'Arte Vetraria: un'alzatina, firmata dal maestro Gino Bormioli, mi fu donata quando venne presentata in Triennale la prima edizione del catalogo del Museo del Vetro di Altare; il secondo, una coppa che riecheggia le coppe nuziali rinascimentali, fu un omaggio per le mie nozze - e infatti sono incisi attorno a due fedine intrecciate i nomi di mio marito e mio- da Ferruccio Billò, allora presidente dell'Istituto per lo Studio del Vetro e dell'Arte Vetraria, un amico al quale devo il mio interesse per la storia altarese.





IL VETRO NEL CUORE

Il Comitato Nazionale Italiano AIHV

Quarant'anni di storia del vetro

Silvia Ciappi

Il fiasco: chi era costui ?

Il fiasco è stato prodotto in Toscana dalla metà del XIV secolo sino agli anni '70 del '900 come recipiente idoneo a contenere il vino e l'olio, prodotti che hanno sempre distinto l'economia agricola regionale. Ed è stato proprio "costui" che ha contribuito allo sviluppo delle fornaci dell'area empolesse, soffiato a canna da una categoria specializzata di vetrai, i *fiascai*, ricoperto con paglia intrecciata (erba palustre essiccata e intrecciata) dalla manodopera femminile che operava al proprio domicilio. Il fiasco è stato utilizzato come recipiente da vino, da olio, aceto, ma anche nelle spezierie per contenere medicinali e profumi e per trasportare le acque termali. Erano previste alcune varianti nella disposizione della paglia, per scorgere il liquido in trasparenza o rendere più solidi i fiaschi destinati a lunghi e spesso disagiati viaggi. L'impiego delle bottiglie da vino, prodotte a macchina e di più facile imballaggio, l'uso di flaconi per uso farmaceutico e per profumeria hanno dato avvio a un lento ma progressivo declino del tradizionale recipiente impagliato, sino a dimenticare la lunga tradizione, che, invece, è ampiamente testimoniata dalle fonti archivistiche, iconografiche e letterarie. Il mio impegno è stato, ed è, quello di restituire al fiasco l'oggettiva valenza storica, connessa alle vicende economiche, finanziarie, legislative, enologiche, che si sovrappongono in uno scenario articolato e denso di avvenimenti.

FABBRICA DI VETRI-DITTA CARLO DEL VIVO-EMPOLI			FABBRICA DI VETRI-DITTA CARLO DEL VIVO-EMPOLI		
DENOMINAZIONE e Numeri d'ordine	CAPACITÀ Litri	PREZZO	DENOMINAZIONE e Numeri d'ordine	CAPACITÀ Litri	PREZZO
 N. 1 Fiaschi e fiaschetti <i>con Mandrolini.</i>	3 1/2	16	 N. 4 Fiaschi Toscanelli <i>si dipanano con olio nelle buche e botti.</i>	2 e 2 1/2	17
	2 e 2 1/2	12		1 e 1 1/2	15
	1 e 1 1/2	8	 N. 5 Aspira Olio	 N. 6 Ampolla per Olio	28
	5/8 e 2 1/2	7			
 N. 2 Fiaschi e fiaschetti <i>ricicchiati con Chianti.</i>	2 e 2 1/2	10	 N. 3 Fiaschi e fiaschetti <i>si dipanano con olio nelle buche.</i>	25	
	1 e 1 1/2	8			
	1 e 1 1/2	7			

Catalogo della Vetreria Carlo Del Vivo, Empoli, 1894 ca. Empoli, collezione privata



Bernardino Poccetti, *Cena in Emmaus*, 1597 Firenze, Chiesa di Santo Spirito, Refettorio nuovo



IL VETRO NEL CUORE

Il Comitato Nazionale Italiano AIHV
Quarant'anni di storia del vetro

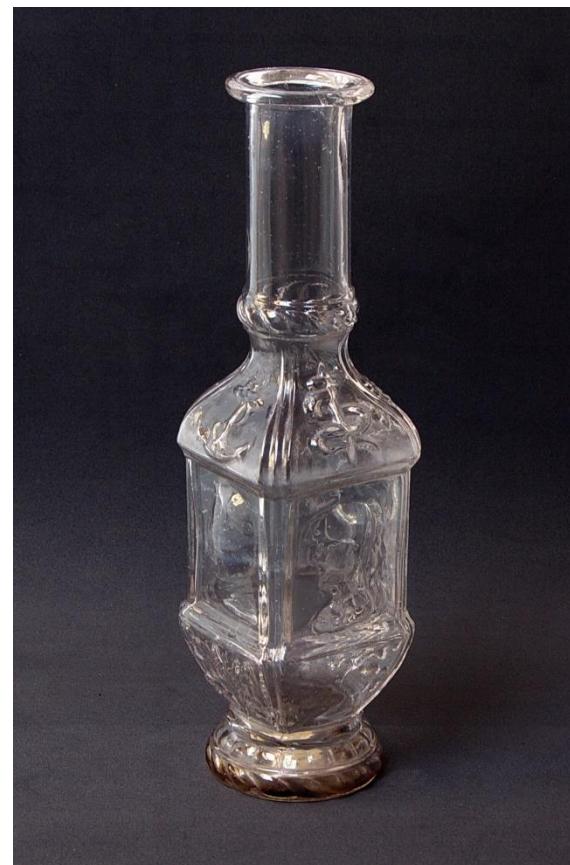
Maria Grazia Diani Contenitori in vetro di 'delizie' per il corpo e per lo spirito

Non è stato semplice scegliere il mio 'vetro del cuore' per questa circostanza, tanto che, dopo molte riflessioni, ho deciso di presentarne due, che illustrerò in sequenza cronologica.

Una coppia di flaconi acquistati in un mercatino di antiquariato di Antibes, in vetro incolore, trasparente, realizzati per soffiatura a stampo, con decorazioni in rilievo sulle quattro facce (figg. 1-2). Si tratta di contenitori di profumi o comunque prodotti di bellezza, forse acqua di fiori d'arancio, delizie per il corpo. Le raffigurazioni richiamano elementi simbolici, in un caso si tratta delle personificazioni delle quattro stagioni, raffigurate con volti femminili e maschili di profilo. Furono prodotte verosimilmente dalla vetreria di Cannes-La Bocca, creata nel 1855-1857 da Louis Barthélemy, che aveva lunga esperienza per aver fondato altre vetrerie nell'area di Marsiglia. La vetreria chiuse le porte il 30 luglio 1898, a seguito di una serie di scioperi.

Veniamo ai contenitori di delizie per lo 'spirito' (uno spirito goloso, si intende!). Presento due bicchieri, di cui uno è un originale prodotto di design finlandese, Ittala, Ultima Thule, disegnato da Tapio Wirkkala nel 1968. La linea fu realizzata per l'Expo di Montreal e utilizzata sulla tratta Helsinki-New York della Finnair. Il bicchiere riportato sulla destra, molto simile al bicchiere originale è... un bicchiere di Nutella, che risale all'incirca agli anni '80 del Novecento.

Al momento non ho elementi per assegnare il bicchiere a una vetreria particolare, ma la ricerca è ancora in corso... sono fiduciosa.





IL VETRO NEL CUORE

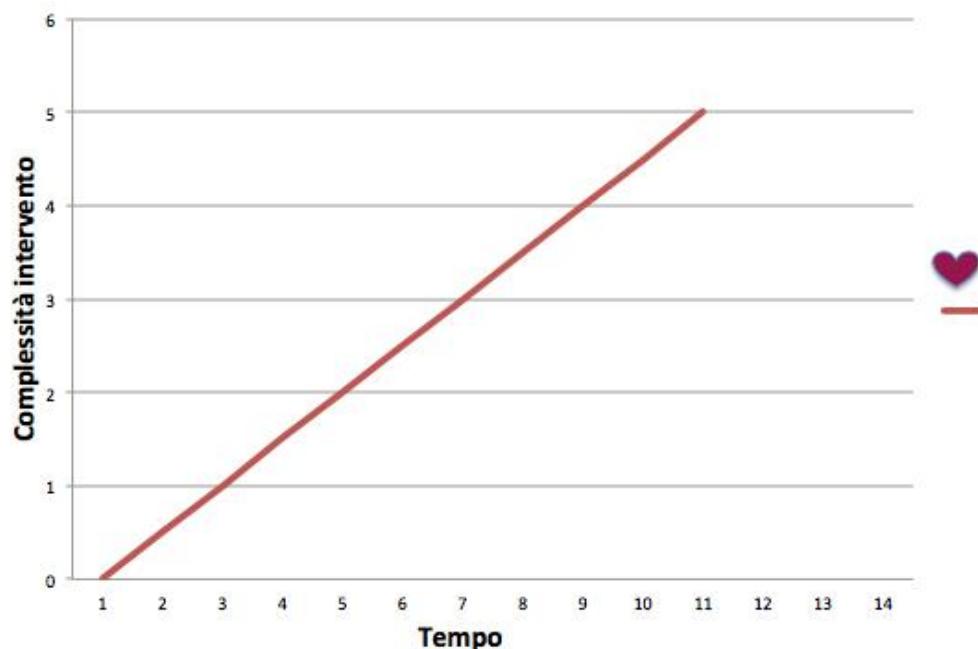
Il Comitato Nazionale Italiano AIHV

Quarant'anni di storia del vetro

Silvia Ferucci

Tutti e nessuno

Perché tutti e nessuno? Perché pensando a quale fosse l'oggetto di vetro nel mio cuore, mi sono resa conto che non ne era presente uno a cui fossi particolarmente legata rispetto ad altri, ma che in tanti hanno lasciato un segno. Ho cercato di analizzare il mio percorso dalla sua partenza per capire in che modo mi sono avvicinata al vetro e come gli oggetti che ho restaurato sono rimasti impressi nella mia mente. Quello che ho scoperto fin dall'inizio è che in Italia c'era (e forse per certi aspetti c'è ancora) un vuoto per quello che riguarda la ricerca sul restauro del vetro e che alcuni oggetti anche se rari e molto belli hanno lasciato meno tracce di altri, anche se questi ultimi erano più insignificanti o comuni. La ragione di tutto ciò sta nel fatto che il mio intervento sui "belli" era stato molto veloce e/o semplice mentre al contrario quando i manufatti erano rimasti nelle mie mani per più tempo e il restauro era complesso e articolato, essi sono molto più presenti nella memoria. Un altro fattore che influiva sulla mia memoria è il luogo in cui avevo lavorato, gli interventi che hanno comportato la mia permanenza in posti ai quali mi sono legata, per la proprietà transitiva rimangono più vividi nei miei ricordi e anche nel mio cuore.



1990 Verona



IL VETRO NEL CUORE

Il Comitato Nazionale Italiano AIHV

Quarant'anni di storia del vetro

Ada Gabucci

Una beuta da compagnia (pensando a mio padre)

Questa piccola storia privata ha più o meno la stessa età del Comitato Italiano AIHV. Inizia alla metà degli anni Settanta, quando quello che allora era il Laboratorio provinciale di Igiene e Profilassi di Trieste, di cui mio padre era il Direttore, decise di ammodernare la sua strumentazione, eliminando i vecchi mobili e una dotazione di vetri ormai obsoleta. Io ero al liceo e nulla faceva prevedere che in futuro mi sarei occupata (anche) di vetri. Ma è scattato qualcosa che mi ha spinto a cercare di salvare il salvabile! Così ho recuperato due monumentali banconi da lavoro e una quantità ragguardevole di vetri da laboratorio: beute, Becher, imbuti, matracci, pipette, provette, cilindri e complessi alambicchi da distillazione. Per lo più si tratta di vetri di produzione tedesca (ad esempio della manifattura Schott di Mainz), ma ci sono anche alcuni pezzi soffiati a Murano. Nel corso dei decenni alcuni di questi vetri sono stati regalati, altri si sono rotti, altri ancora sono stati utilizzati in cucina come portaspezie, per contenere olii aromatizzati o per l'esecuzione di ricette. Mio padre amava molto sperimentare la preparazione di piatti anche molto complessi ... ma da chimico, con dosaggi precisi (mai dirgli "metti una tazzina di riso" o "prendi mezzo limone" ...) e perfetto controllo dei tempi. Quindi quale combinazione migliore di un Becco Bunsen e di una beuta con tappo in gomma e valvola di sfiato per la preparazione dei fagioli al fiasco? (l'ultimo dei fagioli, che lo scoppio della beuta ha sparato in ogni angolo della cucina, è stato recuperato solo molti anni più tardi, durante un trasloco!). Una piccola collezione è ancora oggi nella casa di mia madre a Trieste. E una beuta codata mi accompagna da allora, seguendomi in tutti i trasferimenti e riempiendosi nel tempo di "occhi di Santa Lucia", opercoli di piccole conchiglie raccolti sulla spiaggia davanti alla mia casa in Sardegna. Il suo posto è sulla libreria vicino alla mia scrivania ed è immortalata in una pagina di un breve manuale che ho pubblicato qualche anno fa.



P
R
O
V
E
D
I
C
O
L
O
R
E



Chieri,
ottobre 2012,
libreria e beuta con
occhi di S. Lucia



IL VETRO NEL CUORE

Il Comitato Nazionale Italiano AIHV
Quarant'anni di storia del vetro

Simone Giovanni Lerma Un barattolo di caffè

Il titolo è indirettamente legato all'oggetto scelto per il quarantennale del Comitato: il bicchiere decorato a smalto con agnello crucifero, databile tra la fine del XIII e i primi anni del XIV secolo e riferibile alla tipologia degli *Aldrevandin beakers*.

Il legame con tale oggetto, rinvenuto nel 2000 negli scavi dell'area di Porta Palatina a Torino e oggi esposto nel Museo di Antichità-Musei Reali della stessa città, risale agli anni in cui ero stato appena assunto nel Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Durante una giornata di lavoro nei depositi dell'allora Soprintendenza archeologica del Piemonte e ora dei Musei Reali, mi imbattei, infatti, in un barattolo di caffè che attirò la mia curiosità e che una volta aperto, svelò proprio il bicchiere smaltato ricomposto da vari frammenti e ben protetto all'interno dell'insolito contenitore metallico.

La prima vista del bicchiere mi provocò una forte emozione, essendo un esemplare del tutto inedito e appartenente a una tipologia assai rara per l'area di ritrovamento. In seguito potei approfondire lo studio del bicchiere e seguirne il percorso dai depositi fino all'allestimento della mostra 'Archeologia a Torino' realizzato nel 2013 in una sezione del Museo di Antichità ospitata nella manica nuova di Palazzo Reale dove è ancora oggi visibile.

Questo è soltanto uno fra i tanti episodi che compongono la passione e l'interesse personali per il vetro, sviluppatasi dagli studi universitari, che mi hanno in seguito fatto avvicinare al Comitato, consentendomi di conoscere tante persone che condividono gli stessi sentimenti verso questa affascinante arte del fuoco.





IL VETRO NEL CUORE

Il Comitato Nazionale Italiano AIHV
Quarant'anni di storia del vetro

Luciana Mandruzzato La coppa del maestro

Una coppa a costolature sottili in vetro con spruzzature arancioni, realizzata e regalatami da Lino Tagliapietra e ispirata ad una forma antica nota tra gli studiosi come Isings 17, è l'oggetto che ho scelto.

Questo piccolo vaso significa per me molte cose: in primo luogo la voglia di unire l'interesse per il vetro antico all'amore per questo materiale in tutte le epoche e in secondo luogo, ma è la cosa più importante, come questo interesse e questa passione, condivisa con amici e colleghi, sia la scintilla generatrice per molti progetti (che purtroppo spesso per mancanza di finanziamento restano solo sogni).

Credo che la mia coppa simboleggi soprattutto l'intreccio di legami e affetti sviluppati nel tempo a partire dal comune amore per il vetro, e ormai del tutto indipendenti da esso.





IL VETRO NEL CUORE

Il Comitato Nazionale Italiano AIHV
Quarant'anni di storia del vetro

Alessandra Marcante Campagna! Storia semiseria di un'immagine devozionale

Si presenta al pubblico, come “vetro di affezione”, uno specchio in vetro, inciso a *rotina*, della metà del XVIII secolo (34 x 28 cm). La cornice con intarsio in legno di rosa non è originale e data alla fine del XIX secolo.

È interessante la scelta del soggetto, una “crocifissione” dall'iconografia tradizionale. La realizzazione dell'incisione è buona, di bottega muranese/veneziana.

Non si conoscono molte immagini devozionali incise su specchio (nel senso che poche sono state pubblicate), ma non si può escludere che questi tipi di oggetti fossero diffusi, forse anche popolari, nelle abitazioni di persone appartenenti ad un ceto non elevato. Non è un caso, quindi, che lo specchio presentato in questo intervento provenga da una villa di campagna in Legnago (VR), comperato negli anni '60 durante la svendita di mobili seguita alla vendita dell'immobile. In origine, lo specchio era attaccato ad una parete sopra ad un inginocchiatoio, ed era utilizzato nell'ambito della normale devozione domestica.

Si tratta senza dubbio di un indizio della diversa mentalità della “campagna” rispetto alla “città” diffusa anche presso i ceti più elevati. Una “distanza” che si nota anche negli oggetti destinati alla pratica devozionale quotidiana. Senza dubbio si tratta di un filone di studi fino ad ora trascurato che sarebbe auspicato indagare.





IL VETRO NEL CUORE

Il Comitato Nazionale Italiano AIHV
Quarant'anni di storia del vetro

Marta Moretti Bicolore 1958

L'incontro fortuito con una scatoletta di cartone marmorizzato in argento, rinvenuta nella soffitta della casa dei nonni a Murano, a metà anni '90, mi ha rivelato un oggetto piccolo e prezioso per me: una coppetta elegante in vetro incamiciato bicolore lattimo e rosso, appartenente alla prima stagione di produzione della Carlo Moretti.

Un piccolo biglietto rettangolare di cartoncino con i nomi dei miei genitori ha permesso con certezza di identificare la data e l'origine: 1958, anno del loro matrimonio, e, al tempo stesso, anche anno di avvio di una storia imprenditoriale che avrebbe lasciato un segno nei decenni a venire.





IL VETRO NEL CUORE

Il Comitato Nazionale Italiano AIHV

Quarant'anni di storia del vetro

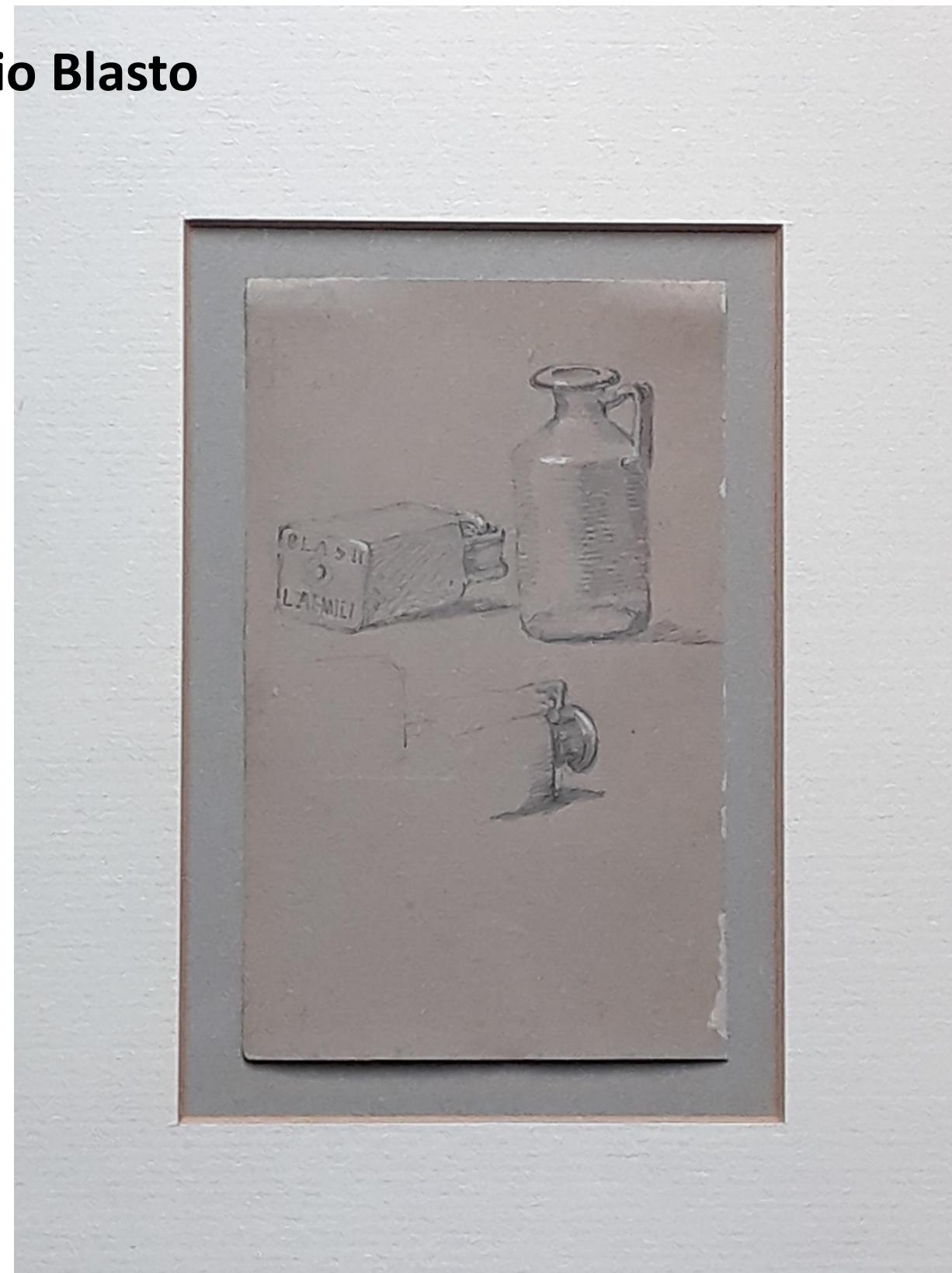
Elisabetta Roffia

Incontri ravvicinati con L. Emilio Blasto

Il mio primo incontro con L. Emilio Blasto è avvenuto molti anni fa quando, dopo la discussione della tesi di laurea che aveva per oggetto lo studio di materiali vitrei conservati in alcuni musei, mi fu donato un piccolo disegno a matita di fine Settecento-inizi Ottocento acquistato sul mercato antiquario. Raffigurava due bottiglie in vetro di forma Isings 50 e 51. La prima rovesciata recava sul fondo un bollo: *Blasii/LAemili* e al centro alcuni cerchi concentrici. Il disegno mi sembrò molto gradevole, anche perché vicino ai miei interessi scientifici e da allora è appeso su una parete del mio studio. Il bollo al momento non attirò più di tanto la mia attenzione, ma pochi anni dopo incontrai di nuovo L. Emilio Blasto a Luni, dove partecipavo alle campagne di scavo condotte in quegli anni nella città romana dalla Soprintendenza alle antichità della Liguria e dalle Università milanesi.

Nel 1983 pubblicai, con altri bolli su contenitori vitrei rinvenuti a Luni, il frammento che recava il bollo di L. Emilio Blasto, noto all'epoca da pochi altri esemplari. Da allora diversi marchi simili sono emersi da scavi in Italia e all'estero, con un panorama molto più articolato e complesso per le varianti presenti e per i problemi che ne derivano.

Ma ho incontrato ancora una volta, di nuovo, L. Emilio Blasto. L'ho ritrovato fra i vetri rinvenuti a Brescia nello scavo del seicentesco Palazzo Pallaveri costruito sui resti della terrazza occidentale del Capitolium. Qui, nel consistente nucleo di vetri recuperati, di grande importanza nel panorama della cultura materiale di Brescia e più in generale dell'area cisalpina e già in parte oggetto di miei studi, vi è anche il fondo di una grande bottiglia a corpo quadrangolare con bollo di L. Emilio Blasto, tre cerchi concentrici al centro e ramo di palma posto sui lati. I bolli di L. Emilio Blasto sono solitamente privi di elemento vegetale, salvo, oltre al pezzo bresciano, un esemplare disperso da Roma, definito *urna vitrea quadrilatera*, e uno da Velleia. Dopo il terzo incontro ho pensato che questo ricorrere di L. Emilio Blasto nel mio percorso archeologico fosse un invito a cercare di approfondire e comprendere meglio gli aspetti della sua attività. Del resto anche le analisi già condotte in passato necessitano oggi di un aggiornamento alla luce dei volumi del *Corpus des signatures et marques du verre* e delle XIV Giornate Nazionali del Comitato Nazionale dell'AIHV tenutesi nel 2010 a Trento.





IL VETRO NEL CUORE

Il Comitato Nazionale Italiano AIHV
Quarant'anni di storia del vetro

Margherita Tirelli BLU 628

L'olla della tomba 628 della necropoli di Altino lungo la via Annia, uno degli esemplari più preziosi di vaso-ossuario altinati, rappresenta il mio *vetro del cuore*.

L'esemplare, in vetro blu scuro translucido, soffiato e molato, alto circa 20 centimetri, non è inquadrabile nell'ambito delle varie classificazioni tipologiche e risulta privo di confronti. Il vaso presenta alta imboccatura a profilo convesso, corpo ovoidale e fondo leggermente concavo; il coperchio, emisferico, è dotato di presa a pomello. Olla e coperchio hanno la medesima decorazione a linee concentriche incise, talvolta raggruppate a fasci di due o tre. Ne è stata più volte avanzata l'ipotesi di attribuzione alla produzione alessandrina degli inizi del I secolo d.C.

Il vaso, deposto all'interno di un vasto recinto funerario, fu rinvenuto in frammenti al di sopra di un mattone sesquipedale che ne costituiva la base di appoggio, lungo i cui margini erano stati ordinatamente disposti, suddivisi in due gruppi, quindici balsamari in vetro giallo, blu, prugna e incolore, gli unici elementi conservati del corredo.

In base a quanto emerso dagli studi condotti su un eccezionale record documentario come quello altinate, si può affermare che i destinatari delle sepolture deposte all'interno di prezioso vasellame vitreo fossero pressoché esclusivamente le donne e i bambini dell'élite municipale, tra i cui esponenti va ricercato anche il destinatario di questo amatissimo vaso.





IL VETRO NEL CUORE

Il Comitato Nazionale Italiano AIHV

Quarant'anni di storia del vetro

Cristina Tonini

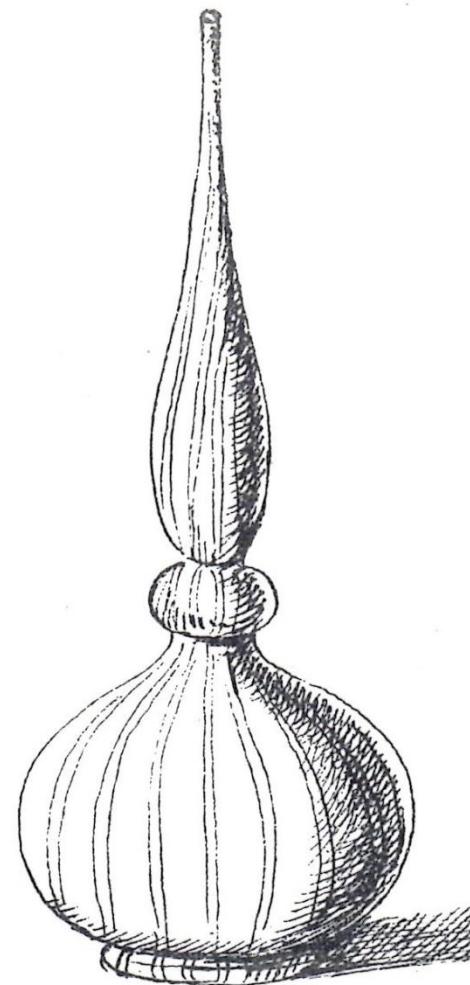
Gli acanini: spruzzatori per profumi del Rinascimento

Il mio vetro del cuore è il simbolo di un'amicizia e di un sodalizio di studio, di ricerca e di scritti sul vetro veneziano con Rosa Barovier. Nel 2007, dopo aver ricevuto un grant dal Corning Museum of Glass, ci recammo a Londra. La prima meta il Victoria & Albert Museum. E lì avvenne l'incontro, alla presenza di Reino Liefkes, con una strana bottiglietta dal collo strozzato decorata a smalto con due stemmi. Il pezzo non era mai stato studiato. Destino volle che pochi mesi dopo nelle nostre peregrinazioni per lo studio dei vetri smaltati veneziani del Rinascimento trovassimo un pezzo identico a Vienna al Museum für Angewandte Kunst.

Nel corso degli anni le nostre ricerche, sempre condivise, basate sullo studio dei documenti d'archivio veneziani ed italiani e dei dipinti, ci hanno permesso di tracciare una storia di questo particolare oggetto. Si tratta di un *acanino* (termine veneziano derivato dalla lingua araba), cioè di uno spruzzatore per profumo. La forma è chiaramente derivata da modelli di origine islamica e ricorda i più antichi aspersori, destinati a contenere acque profumate, come quelle di rosa, prodotti in Siria e in Egitto tra il XII e il XIV secolo, noti come *qumqum*, realizzati, anche, in metallo ageminato nel XV-XVI sec.

L'acqua di rosa era molto apprezzata e richiesta dalle dame del Rinascimento. Isabella d'Este incarica più di una volta Lorenzo da Pavia, uno dei suoi corrispondenti a Venezia per gli acquisti, di procurargli l'acqua di rose proveniente dal Levante, talvolta difficile da ottenere e anche particolarmente costosa. E in una lettera chiede specificatamente l'invio di un *acanino* con acqua di rose. Un esemplare è raffigurato, quale parte del corredo femminile da toeletta di Susanna che tenta di sfuggire alle brame dei Vecchioni, in una tarsia del coro del Duomo di Bergamo, disegnata da Lorenzo Lotto, realizzata da Giovan Francesco Capoferri (1524).

Questi contenitori, sia in vetro che in metallo, potevano essere di produzione levantina oppure imitavano gli originali islamici ed erano realizzati in Europa. Erano destinati non solo al mondo femminile ma anche a quello maschile. Sono infatti raffigurati in dipinti italiani del Rinascimento, quali *La Visione di S. Agostino* (1502) di Vittore Carpaccio (Scuola di San Giorgio degli Schiavoni a Venezia) e sono citati in inventari come quello del principe vescovo di Trento Bernardo di Cles.



Acanino cioè spruzzatore di profumo con gli stemmi *Hirschvogel and Hölzel*, 1511–1525. H. 24 cm. Courtesy of Museum für Angewandte Kunst, Vienna (foto C. Tonini).

Acanino, disegno dalla *Bichierografia* di Giovanni Maggi, [1604] a cura di Paola Barocchi 1977.



IL VETRO NEL CUORE

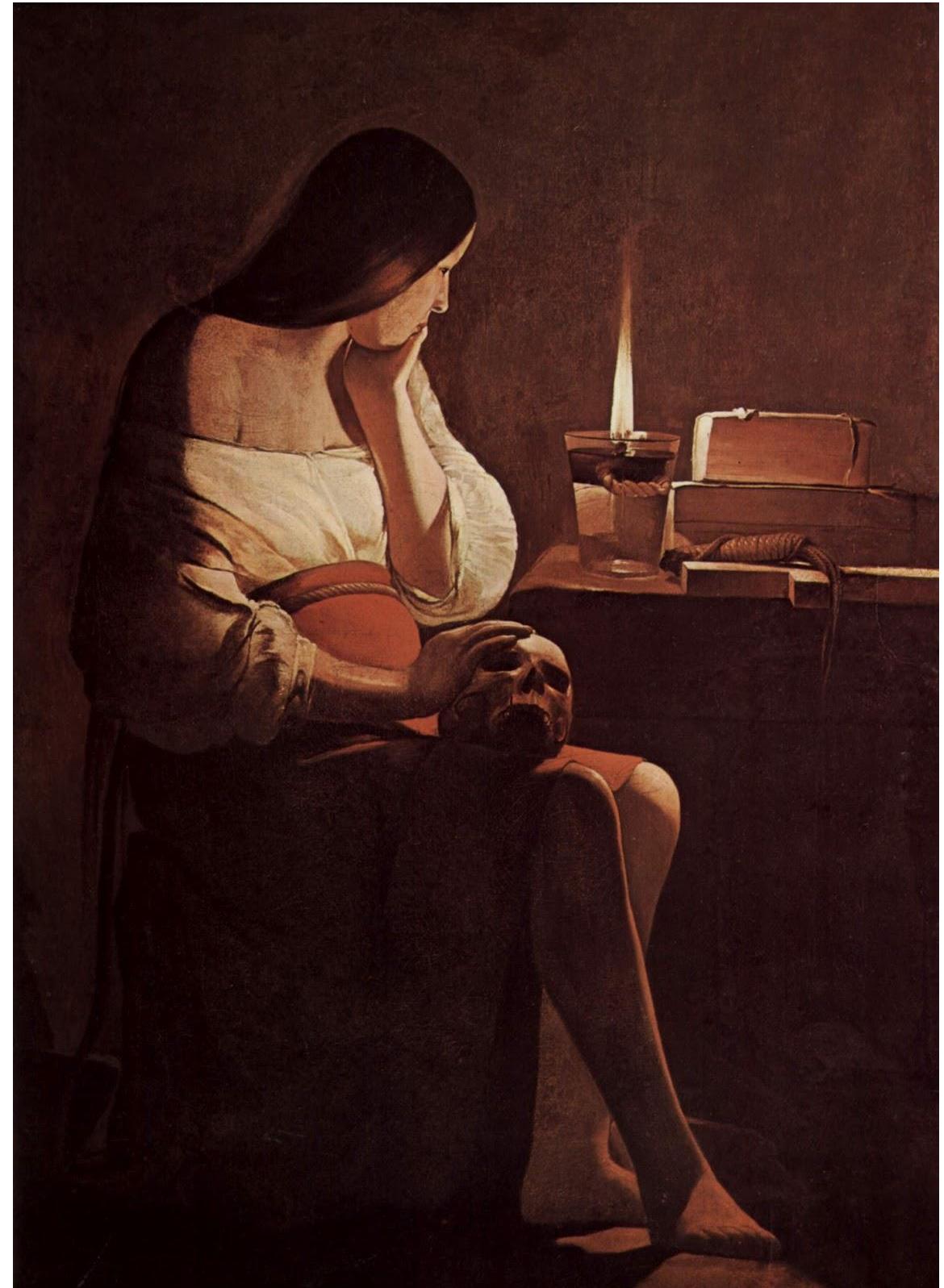
Il Comitato Nazionale Italiano AIHV
Quarant'anni di storia del vetro

Marina Uboldi Lux in tenebris

Il vetro a cui sono particolarmente affezionata non è un vero oggetto, ma una immagine: questo semplicissimo bicchiere utilizzato come lampada, con un grosso cordone come stoppino, presente in più di un dipinto di George de la Tour... Ho incontrato questa raffigurazione non su un testo di iconografia vetraria, ma grazie alla chiacchiere con mio padre, pittore e insegnante di storia dell'arte, al quale raccontavo le mie prime esperienze di ricerca archeologica. Oltre ad un vero culto per i libri e per le immagini, trent'anni fa ancora da ricercare faticosamente girando per le biblioteche e sfogliando testi, è stato lui più di ogni altro a insegnarmi una prima forma di multidisciplinarietà: cercare confronti per cose e situazioni in epoche diverse, in arti diverse, allenare l'occhio a vedere motivi simili in un decoro antico e in un cancello di ferro battuto, una gorgone su un'antefissa romana come in un mascherone di fontana, o a riconoscere pezzi di uno strumento in un ammasso da un robivecchi.. La sua generazione riconosceva ancora un grande valore al recupero e non disdegnava quindi nemmeno i miei miseri cocci!! Potete quindi immaginare la gioia con cui scoprii questo bicchiere/lampada che davvero mi illuminava la via all'inizio delle mie ricerche sulle forme in vetro da illuminazione tardo antiche e altomedievali.



Lampada pensile nel mosaico tardoantico di S. Maria Maggiore, Roma.



George de la Tour, *Maddalena penitente*, Parigi Louvre, 1640 ca.



IL VETRO NEL CUORE

Il Comitato Nazionale Italiano AIHV
Quarant'anni di storia del vetro

Stefania Viti

Un'anfora in vetro verde. Da un incontro fortuito alla storia del vetro di Empoli

Alla domanda su quale fosse il mio vetro “d’affezione”, l’oggetto di vetro per me più significativo fra i tanti osservati, studiati o posseduti la risposta è stata pressoché immediata ed inequivocabile: un’anfora in vetro verde, la “mia” anforetta in vetro verde, incontrata ad un mercatino delle cose vecchie quando ancora non sapevo quanto il vetro avrebbe segnato il mio percorso di studi, la mia vita professionale e gli affetti. L’eleganza, l’armonia delle forme di quel vetro verde e l’opera del vetraio che in essa aveva fissato secoli di storia meritavano attenzione e rispetto.

Oggi ricordo con orgoglio il riconoscimento dato dal Comitato Nazionale AIHV nel 1994 alla mia tesi di laurea sulla storia del vetro di Empoli. Da quei giorni ho proseguito con gli studi storici sul vetro mentre le esperienze di lavorazione con i maestri vetrai sono servite ad approfondire e a divulgare la conoscenza delle tecniche vetrarie. Oggi Empoli ha un suo museo del vetro, il “MUVE”, inaugurato nel 2010, e qui l’Associazione degli Amici del Muve dal 2012 svolge una costante attività di valorizzazione di questo istituto attraverso mostre, laboratori ed acquisizioni destinate ad implementare il patrimonio museale.



IL VETRO NEL CUORE

Il Comitato Nazionale Italiano AIHV

Quarant'anni di storia del vetro

Saluti e ringraziamenti

Devo ringraziare innanzitutto i consiglieri del Comitato, con alcuni dei quali ho lavorato con particolare intensità in questi mesi.

Non me ne vorranno gli altri, ma devo citare almeno Marta Moretti, senza la quale non saremmo qui e Marina Ubaldi, che ha seguito diversi aspetti della comunicazione e non solo.

Un saluto a Teresa Medici, la nostra tesoriera che non è qui oggi perché ha appena subito un piccolo intervento, ma avrebbe certo voluto essere con noi. Porto il saluto anche di Giuseppina Malfatti, nostra Past President, che pure è impossibilitata ad esserci per un problema personale non grave. Abbiamo avuto questa bella sede grazie alla disponibilità costante di Chiara Squarcina, direttrice del museo del vetro di Murano, che ho il piacere di salutare tra i presenti.

Il numero speciale di Alte Vitrie dedicato ai nostri 40 anni che trovate nella borsa si deve a un'idea di Maria Teresa Chirico e all'impegno suo e di Giulia Musso, nonché dei consiglieri che hanno scritto i testi con me.

Elisabetta Roffia mi ha fornito materiali molto interessanti sui primi anni del Comitato, che abbiamo già reso disponibili sul nostro sito.

L'idea dell'annullo postale è della socia Maria Pia Riccardi. L'ha lanciata a Torino, in occasione dell'assemblea dei soci e noi l'abbiamo raccolta. Anche lei oggi non ha potuto esserci, ma ci saluta caramente.

Le medaglie celebrative in vetro sono state realizzate dal Museo del vetro di Altare durante una giornata di accensione del forno.

Infine saluto tra i presenti alcuni invitati: Dino Zandonella Necca, Presidente di Vitrum; Laura Biason, Direttore di Gimav; Lina Sumerano, che è la Commercialista del Comitato.

Grazie, infine, a Ilaria Coppola ed Eva Munarini di Graphic Room, che da un paio d'anni ci seguono il sito e la parte grafica, dobbiamo a loro l'immagine grafica dell'evento di oggi.

Maria Grazia Diani

